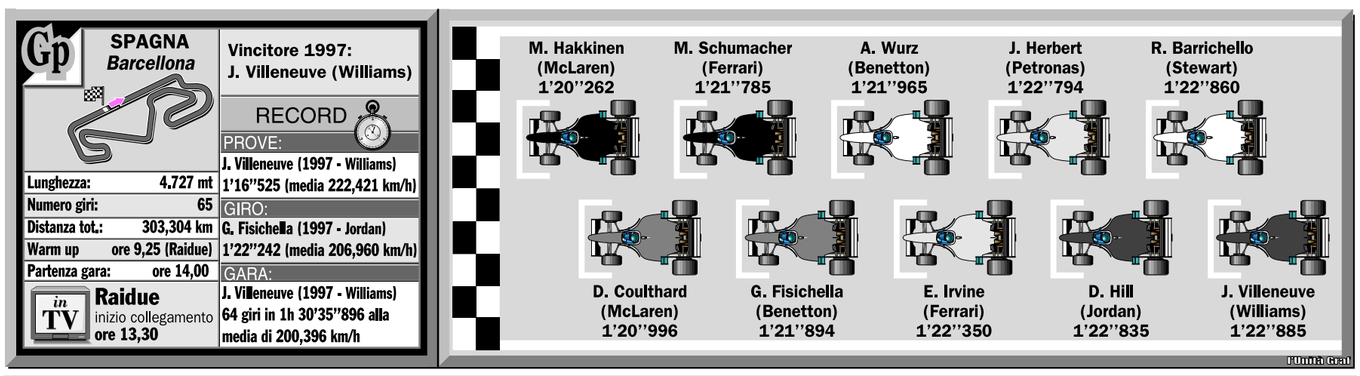
Antonio Garcia il pilota spagnolo che vuole Minardi

Ha 17 anni, si chiama Antonio Garcia, tre anni fa vinse il mondiale kart, ora corre con la Formula Nissan ed ha già vinto le prime due gare della stagione. Ieri, Garcia ha fatto il suo ingresso nel circo della F1 accompagnato addirittura da Bernie Ecclestone al motorhome della Ferrari, dove ha incontrato Schumacher. Il giovane spagnolo interesserebbe alla Minardi.



Troppo lento Rosset escluso dalla griglia

Il brasiliano Ricardo Rosset ha confermato una volta di più i limiti suoi e della sua Tyrrell Ford. È stato infatti l'unico a restare escluso dalla griglia di partenza per non essere riuscito a restare entro il tempo massimo (107% della pole). Il miglior giro di Rosset è stato in 1'25"946, a 5"684 da Hakkinen. Il suo compagno di squadra, Takagi, almeno l'ultimo posto sulla griglia se l'è conquistato.

Atletica leggera: 10"08 sui 100 m. piani

Boccarini exploit Al campo scuola vola come Mennea

ROMA. Per il Tg3 «ha eguagliato il primato di Pietro Mennea che resisteva da vent'anni», ma Carlo Boccarini, 21 anni, ha stabilito «soltanto» la seconda prestazione italiana di sempre, a pochi, sette, centesimi dal record del velocista di Barletta che lo ottenne tuttavia ai 2000 metri d'altezza di Città del Messico e con cronometraggio manuale (Universiadi '79). Ma l'exploit, quello sportivo di Boccarini, non ha bisogno della gaffe del Tg3 per catapultarsi su un pianeta da qualche lustro non frequentato dagli atleti italiani e per ragioni sulle quali, pur senza idividuarle, hanno versato lacrime amare un po' tutti, e sono tanti, i dirigenti e i tecnici federali. Grazie a Boccarini, comunque, e al suo 10"08 ottenuto sul campo scuola di Rieti in contemporanea con il 10"11 di Franky Fredericks nel meeting di Osaka, Giappone, l'atletica data per moribonda può rialzare la testa, dire che in fondo qualcosa funziona, che il «cuore italiano» della disciplina «regina delle Olimpiadi» ha ancora qualcosa da dire. È così è già: la corsa ai meriti è in atto proprio perché di fronte ad una perentoria gara di Boccarini finito sette, otto metri davanti a Sandro Floris (10"54), uno dei migliori sprinter azzurri, e con un crono che - volendo rapportarlo all'antico primato di Mennea - nel passaggio elettronico-manuale scende a 9"9 e si proietta comunque nel giro mondiale, quello stabilmente frequentato dal namibiano virtualmente battuto ieri su quei 100 metri di tartan, e da nomi celebri come quelli dei Lewis e dei Christie di fresca memoria, come quelli dei Bailey, Green e Boldon padroni dello sprint di oggi. Ma la storia di Carlo Boccarini, più che un merito dell'atletica dei vertici, è il frutto non retorico di come una piccola e misconosciuta società romana si debba arrampicare sugli specchi per scoprire, mettere in pista, convincere a non cambiare sport, i propri talenti. E, per una volta, è stata l'atletica a «scippare» quello che già appare come un gioiello da proteggere e da non bruciare in pochi meeting o per qualche dollaro. Sì perché Boccarini, da meno di un anno ai blocchi di partenza con la canottiera delle Fiamme Gialle, a correre non pensava proprio, tampoco a emulare i Berruti o i Mennea.

Giocava a tennis, e non era così male. Anzi, il suo circolo lo sosteneva e oltre alla racchetta lo seguiva in palestra, nella preparazione atletica. Lì è stato avvistato da Roberto Piacentini, «talent scout» dell'Atletica Futura, tecnico per passione che ha riconosciuto in quel tennista dalle misure non eccezionali (175 cm x 70 kg) le qualità dello sprinter: elasticità e esplosività, una miscela di potenza da scaricare in pista diritta, una combinazione rara presto confermata dai test del Boccarini convinto a mettere da parte il tennis. Questo succedeva sei anni fa, quando il giovanotto era uno dei tanti che frequentano circoli sportivi e quando per gli amici era il figlio del «gelataio del Pantheon» e non l'imprendibile velocista che oggi annuncia di diventare e che in parte già è. La miglior prestazione elettronica di sempre, nell'Italia di un'atletica spaesata e umiliata da anni di batoste, è un fatto anomalo, che in qualche modo preoccupa. Boccarini tuttavia non se ne fa un problema, in questi sei anni ha lavorato duro, la sua progressione è stata costante: 11" netti tre anni fa, poi 10"69 nel '96, 10"55 nel '97, 6"5 sui 60 in questa stagione indoor. E ieri il balzo. Ottenuto con una leggera brezza a favore (0.73) e seguito da qualche emozionata dichiarazione: «Quest'inverno mi sono allenato molto, e sapevo di valere un tempo intorno ai 10"20. Invece... ho esagerato, ho corso decontratto, come raramente riesco a fare, ed è venuto fuori questo grande tempo». Ora è campione regionale del Lazio, come primo gesto ha chiesto il controllo antidoping che non era previsto. Spera anche nella maglia azzurra, ieri ne ha surclassate almeno un paio, e in un posto agli europei di Budapest del prossimo agosto.

Giuliano Cesaratto

Bailey, 9"84 lo sprinter più veloce

Se il 10"08 di Carlo Boccarini è in buona sostanza più rapido del 10"01 manuale e in altura (2000 slm di Mexico City) di Pietro Mennea (1979, Universiadi), la corsa dell'atleta romanao delle Fiamme Gialle a record e primati, è appena iniziata. La piramide del valori, guidata nel mondo dal 9"84 del canadese di origine giamaicana Donovan Bailey (27 luglio '96 nella finale olimpica di Atlanta) e in Europa dall'inglese Linford Christie (9"87 a Stoccarda il 15 agosto '93), in Italia è ancora dominio assoluto del campione barlettano che comanda una lista «all time» piuttosto risicata: 1. 10"01 Pietro Mennea (1979 a Città del Messico); 2. 10"08 Carlo Boccarini (1998 a Rieti); 3. 10"16 Stefano Tilli (1984 a Zurigo); 4. 10"22 Pierfrancesco Pavoni (1986 ad Ostia-Roma): 5. 10"23 Luciano Caravani (1979 a Città del Messico). Nel mondo i valori sono invece molto affollati, subito dietro Bailey e la scuola giamaicocanadese (la stessa di Ben Johnson, l'ipermuscolato vincitore di «King» Carl Lewis a Seul '88, Olimpiadi, poi squalificato e messo al bando per abuso di sostanze dopanti ma che resta, con 9"79, il più veloce uomo mai cronometrato), resistono gli americani con il clan dello stesso Lewis (9"92 nella gara «persaP a Seul '88), l'università di Santa Clara con fenomeni che resistono al tempo come Leroy Burrell (9"85 nel '94) o Dennis Mitchell, tutti rigorosamente di colore come del resto l'africano Franky Fredericks, già capace di 9"86 ('96) o come il caraibico (Trinidad) Ato Boldon che se nei 200 riesce a rivaleggiare con Michael Johnson (19"77 contro 19"32), anche nella velocità pure vale un 9"87 che resta un tempo stratosferico anche per le attuali condizioni del giovane e non ancora azzurro Carlo Boccarini.

Gp di Spagna. Hakkinen e Coulthard partono in prima fila. Exploit del ferrarista nonostante la macchina

Schumi dei miracoli

Il tedesco «vede» la coppia McLaren

La McLaren si spartisce le pole position della stagione '98. La terza, dopo due consecutive di Coulthard, nel Gp di Barcellona, sul circuito di Montmelò, l'ha realizzata ieri il leader del campionato, Mika Hakkinen. La Ferrari è ad un secondo e mezzo dalle frecce d'argento e peggiora nei distacchi. Solo il «prode» Michael Schumacher, dopo i problemi elettrici della sessione mattutina, è riuscito a strappare il terzo tempo che almeno gli consente di rimanere agganciato al superveloce «pendolino» anglo-tedesco Il circuito di Barcellona sembra «apparecchiato» per le due Frecce d'Argento, è velocissimo. Se anche in gara il ritmo delle due McLaren dovesse essere così incalzante, occhio e croce Hakkinen, ma anche Coulthard, dovrebbero prendere circa un secondo, un secondo e due decimi a giro. La Ferrari, insomma, va incontro ad un probabile nuovo doppiaggio. Cosa non proprio ideale, per chi come la Ferrari ancora spera nel mondiale... Schumacher intanto, con una vettura che neanche gli scarichi alti sono riusciti a far «decollare», fa del suo meglio. La McLaren intanto vive l'attesa della vittoria annunciata senza grandi patemi. Anzi, il re della pole Hakkinen si meraviglia della sua prestazione: «Sono sorpreso: non bisognerebbe essere troppo sicuri della vittoria in F1, ma con una macchina così come si fa?». Schumi invece di dubbi ne ha e tanti: «Le gomme ci sfavoriscono almeno per il 75%... In gara sarà molto difficile. E come dico da un pò di tempo, il terzo posto è l'unico obiettivo possibile». L'ultima battuta è per Jo Ramirez, il coordinatore della scuderia anglo-tedesca: «Meglio di così... Se in gara non sorgeranno problemi dovremo farcela. Ma non ci aspettavamo quel recupero di Schumacher, è fantastico... e bisogna sempre tenerlo d'occhio». [Ma.C.]

Schumacher, pensieroso osserva la pista L.Gene/Ansa

Fisichella ok «Posso puntare al podio»

L'aveva promesso: «Da Barcellona tornerò competitivo». Promessa rispettata e Giancarlo Fisichella, l'altra «freccia» della F1, con il quarto tempo parte oggi accanto a Michael Schumacher. la Benetton è sulla strada giusta, almeno la Ferrari sembra raggiunta ed è già una notizia: «Mi sarei accontentato - dice Fisichella - anche del quinto tempo: l'obiettivo era stare nei primi sei. Sono stracontento, la macchina va bene grazie anche al lavoro sul posteriore e le nuove sospensioni. Tra me e Wurz non c'è rivalità, anzi lo scambio di sensazioni e opinioni tra di noi ci sta facendo ottenere questi risultati... Speriamo nel podio». [Ma.C.]

Il «cervello» della Ferrari attribuisce ai pneumatici la maggior parte della differenza

Todt: «Le gomme lasciano il segno»

«Abbiamo pensato di cambiare, ma c'è un contratto che ci lega alla Goodyear fino alla fine della stagione».

DALL'INVIATO

BARCELLONA. **Signor Todt, anche la McLaren dice che Michael Schumacher nelle qualifiche ha fatto un mezzo miracolo...**

«Ma quale miracolo, mi sa di presa in giro. Quando si è a un secondo e mezzo di distacco come si fa a parlare di miracolo... È umiliante».

Quali sono le chance per la gara

«Sapevamo tutti che a Montemelò non c'erano le condizioni giuste, non è la pista ideale... ».

Tracci un bilancio di questo inizio stagione.

«Uhm... positivo perché alla vigilia del quinto Gp siamo al secondo posto della costruttori e nei piloti al terzo... Ricordiamoci che l'anno scorso il titolo è rimasto nelle nostre mani fino a venti minuti dal termine del campionato, poi... ».

L'obiettivo è sempre lo stesso: avvicinarsi il più possibile alle due McLaren. Rimane però l'incognita gomme Goodyear.

«Ci sono due team di primo livello che montano un altro tipo di gomme (McLaren e Benetton) e non è un segreto che non siamo avvantaggiati. C'è un divario importante da valutare, forse il 50% o il 75%, lo ha detto anche Schumacher... A Barcellona questo divario è ancora più sensibile, ma malgrado questo Schumacher dopo 4 gare è sempre in contatto con i primi... ».

La vostra filosofia è quella di rispettare tutti i contratti, ma se questo divario non fosse colmabile in tempi brevi, potreste cambiare in corsa il vostro fornitore?

«Il contratto con la Goodyear termina a fine '98... Quando c'è un accordo, quando la Ferrari ha dei contratti da rispettare, come è possibile cambiare? Dobbiamo forse rubare le gomme agli altri avversari per risolvere i nostri problemi? Non scherziamo».

La Goodyear sta lavorando per avvicinarsi alla Bridgestone, ma forse poteva intervenire con più sollecitazione per lo sviluppo dei pneumatici.

«La Goodyear ha capito che c'è da fare un sforzo abnorme, sta lavorando con impegno, sono arrivate le gomme larghe anteriori, ci vuole del tempo, ma arriverà dell'altro».

A inizio anno avete pensato di passare alla Bridgestone?

«Uhm... lo abbiamo valutato».

Se le gomme incidono per la metà del distacco, in quali cose deve ancora migliorare la Ferrari per essere vicina alla McLaren?

«Dobbiamo sfruttare al meglio la macchina. E stiamo sviluppando alcune soluzioni... ma dobbiamo sperare di trovare, velocemente, gomme più competitive... ».

E avere una vettura competitiva è determinante anche per mantenere ben saldo alla Ferrari Michael Schumacher...

«Michael è contento di stare con noi: ha un contratto fino al '99. Non gli abbiamo mica puntato una pistola alla tempia per costringerlo a firmare il contratto».

Arrivare secondi nuovamente nel mondiale, anche se Montezemolo le ha assicurato un contratto a vita, potrebbe farle rivedere i suoi programmi?

«Cerco di vedere le cose in un modo sereno, concreto e positivo. Dico che la Ferrari in 5 anni ha fatto grandi passi in avanti. Cinque anni fa, la Ferrari battagliava con la Minardi, non finiva le gare... E oggi se non vinciamo una gara... sembra che assistiamo a un funerale. Dico: è meglio cambiare ogni tre anni l'organigramma di un team oppure investire per il futuro e lavorare con una certa stabilita? La McLaren sta facendo questo. Non vince un mondiale da tempo, ha programmato e investito sullo stesso team, hanno cambiato tre volte i motori ed oggi si gode quello che ha seminato... ».

E la Ferrari?

«C'è un gruppo che lavora, bene o no, lo diranno i fatti. È un team unito e poi alla fine dell'anno ancora mancano dodici gare... Sul mio futuro poi si vedrà».

Quest'anno gli sforzi della Ferrari sono stati fatti tutti in direzione Williams. State surclassando la scuderia inglese, forse però la McLaren, l'avete sottovalutata...

«Cerco di vedere le cose in un modo sereno, concreto e positivo. Dico che la Ferrari in 5 anni ha fatto grandi passi in avanti. Cinque anni fa, la Ferrari battagliava con la Minardi, non finiva le gare... E oggi se non vinciamo una gara... sembra che assistiamo a un funerale. Dico: è meglio cambiare ogni tre anni l'organigramma di un team oppure investire per il futuro e lavorare con una certa stabilita? La McLaren sta facendo questo. Non vince un mondiale da tempo, ha programmato e investito sullo stesso team, hanno cambiato tre volte i motori ed oggi si gode quello che ha seminato... ».

Insomma, dice che la McLaren non è stata per voi una sorpresa?

«No, sappiamo gli investimenti della McLaren, il peso di una casa motoristica come la Mercedes e sappiamo molto bene che la Bridgestone non è venuta in F1 per fare del turismo... Oggi (ieri, ndr) mi aspettavo meno divario, otto-nove decimi, ma la situazione cambia a seconda della pista su cui si corre».

Dopo le McLaren, ci sono le Ferrari. Ma per vincere un campionato non basta arrivare secondi.

«È il primo anno che la squadra è ristrutturata. L'anno scorso abbiamo lavorato su una vettura disegnata da Barnard, oggi facciamo tutto a Maranello e la macchina è fatta e progettata dal mio gruppo».

Maurizio Colantoni

La Hingis vince bene contro la Lucic, l'americana suda per battere Aratxa. Oggi il match

Martina-Venus scontro finale

ROMA. Il passo della campionessa, la grinta dell'emergente. Martina e Venus, approdano in finale, come previsto, e stavolta gli Internazionali d'Italia possono emettere un verdetto importante: ci sarà il cambio della guardia al vertice mondiale? La Hingis ha la scioltezza e la sicurezza della star afermata, Venus Williams una determinazione da far paura. Il confronto finale si giocherà tra queste due verità.

D'altronde si era capito da un pezzo che il ruolo dell'antagonista poteva essere interpretato soltanto dalla giovane americana di colore. Troppo discontinue le varie Novotna, Martinez, Seles, ancora acerba la bella Kournikova, non proprio all'altezza le azzurre di adesso. Ieri, anche Arantxa Sanchez si è dovuta arrendere alla giovane aggressività, alla voglia di emergere che ha l'americana. Dopo una battaglia dignitosa, e nonostante l'affetto del pubblico romano, Arantxa si è dovuta inchinare.

Venus gioca un tennis potente, pulito ma soprattutto crede in se stessa. L'ha detto chiaramente. È una grande forza. L'aspetto infantile e giocoso, franco e amichevole, fa da contraltare alla potenza. Un corpo robusto e muscoloso, le gambe belle e affusolate, una vocina sottile che contrasta un po' con la forza che riesce a tirar fuori, quelle perline bianche e azzurre, tutto questo crea il personaggio. La Williams è così. Il sorriso e la capacità di crearsi un'immagine hanno aiutato. Ha già battuto due volte la Hingis, incute rispetto non soltanto per questo: il grido che lancia quando colpisce la pallina la dice lunga sulla grinta che ha dentro. Il Foro Italico può essere il trampolino di lancio, oggi il giorno giusto per confermare di essere grande.

Ma Martina è la numero uno. Ha una carta in più da giocarsi, l'esperienza del campione, qualcosa di impalpabile che può darti quella tranquillità, quella sicurezza con cui puoi pilotare l'incontro verso un porto amico. Ieri, dopo la battaglia Williams-Sanchez, nel Centrale del Foro Italico si respirava quell'aria caliginosa dell'evento ormai trascorso. Meno attenzione e meno spettatori c'erano infatti per l'altra semifinale tra la Hingis e la croata Mirjana Lucic, quasi il pubblico desse per scontata la vittoria della svizzera. Così è stato, infatti, senza sorprese e senza sussulti.

Una passeggiata per Martina che potrebbe essere di buon auspicio per lei. Sì, perché Venus è uscita stressata dal match contro Arantxa e perché si è infortunata ad un ginocchio. I bookmakers vedono favorita la svizzera (è data solo a 1,35...) ma nonostante ciò, il risultato è incerto, un pronostico difficile. Quella di oggi è la finale più giovane, dato che Martina e Venus non hanno ancora 18 anni. E di sicuro, oggi, il futuro del tennis femminile passerà dal Foro Italico.

Risultati: Williams-Sanchez Vicario 6-3, 2-6, 7-5. Hingis-Lucic 6-1, 6-1.

Aldo Quaglierini

Protestano i costruttori del Centrale

I lavoratori che fanno capo alla società costruttrice del campo centrale del Foro Italico hanno inscenato una protesta per il presunto mancato pagamento, da parte del Coni, dei lavori eseguiti. Erano stati affidati a una società di Ravenna, la «CCC», la quale l'ha poi ceduti in subappalto. La Federtennis precisa che «alla società sono stati liquidati gli stati di avanzamento, che la società non ha terminato i lavori e che il Coni è stato costretto a rivolgersi ad altre ditte».